

02291

# TURIA 2

## LUGREZIA,

### DRAMMA

## PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI SANT'ANGELO

Nel Carnevale dell' Anno  
M. DCCXXVI.

*Mancava  
Drammatica*

3550

*Dedicato à Sua Eccellenza*

Il Sig. Conte

## DI SCHEMBORN

Configliere di Stato di S. M. C. G.  
e Vicecancelliero del S. R. I.

IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Roffetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

1150011

ALBERTO

LIBRO

AD IUDICIA

DI

...

...

...

...

...

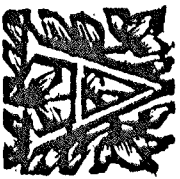
...

...

...

Eccellenza.

3



Vendo io goduto la For.  
tuna d'esser stato tra il numero

A 2 de

<sup>4</sup>  
de' servitori, attuali di quell' anima così grande dell' A. Reverendissimo del Prencipe, e Vescovo d'Er-  
bipoli, che fa così degno suo Fratello di gloriosa memoria, e riserbando indelebile un tal carattere nell' animo mio, vado ricercando le congiunture di farne ancor viva la comparsa nel Mondo. Per qual via posso adunque tal desiderio adempire se non per quella di dedicare à vostra Eccellenza la presente mia Opera. A Vostra Eccellenza io dico che per essere un Gran Prencipe basta il dire, che sia di quella così famosa, antica, e rinomata Profapia de Conti di Schëborn; la quale è l' Astro più Luminoso, che con suoi risplendenti raggi non solo la Germania, ma il Mondo tutto ravvicina. Io ben

vor-

<sup>5</sup>  
vorrei di questa annumerar tutti i pregi, ma come superfluo, e à tutti noti, ne tralascio il racconto; bastando solo di fissar l'occhio nella persona di V. E. per vederne, epilogata la serie. Poiche mirando in V. E. la saviezza della mente, la gentilezza del tratto, la clemezza dell' animo, il vero discernimento delle scienze, la protezione de' scienziati, e la magnanimità del Real costume, quasi in lucido specchio ciaschedun ben ravvisa, nelle presenti l' antiche glorie sue. A V. E. dunque, personaggio sì venerato, e distinto, col solo merito della mia Divisa mi presento, perche si degni per mezzo di questo picciolo, offesequioso tributo rinnovarmi nell' esercizio di suo umilissimo servitore, se non per al-

A 3

tro,

tro, almeno per ravvicinare la memoria dell' A. Reverendissima sua Fratello defonto, di cui si bella, immortalmente in me ne serbo l'immagine; Et alla sua clementissima Protezione raccomandandomi, prostrato dinanzi alla sua Grandezza con profondissimo inchino restò.

Di V.E.

Venezia li 26. Dicembre 1725.

Umiliss. Devot. Oblig. Servitore  
Domenico Lalli.

A R-

## ARGOMENTO Dell'Antefatto.

**T**URIA Lucrezia nobilissima Romana, fu moglie di Quinto Lucrezio, uno delli Proscritti dalla crudeltà de Triumviri Marc' Antonio, Lepido, ed Ortavio. Or questa mentre che gli altri profughi, e raminghi s'erano involati al loro periglio, ella sola nascosta serbava l'amato suo sposo nelle proprie stanze; e per occultarne maggiormente il sospetto, andava lagrimando per le piazze, e per li Tempij la sua lontananza; edando suppliche a' Triumviri per il di lui perdono, ne faceva istanza a' loro congiunti, perche s'interponessero ad intercederlo; così con queste artificiose maniere, ingannò l'altrui se-

A 4 verità,

8  
verità, e conservò il Conforte. Co-  
si Valerio Massimo lib. vi. cap. 7.

### Si finge

Che un figlio di Lepido fosse innamorato di Turia, se bene promesso sposo ad una sorella di Q. Lucrezio; e che facesse varij tentativi per indurla a' suoi lascivi amori; e ch'ella nobilmente gli resistesse.

IL

9  
IL LOGGIONE  
E' il Palazzo Senatorio di Roma dove era corrispondente l'abitazione di Quinto Lucrezio.

### L'AZZIONE

E' la Finzione di Turia Lucrezia per salvare il Marito dal furore de' Trionviri, senza che vada da lei lontano,

### IL TEMPO

E' quel giorno, in cui Lepido dà ordine che si facciano diligenze per le case de' Procritti, per vedere se alcuno ve ne fosse nascosto; come ancora quello in cui si soleva sacrificare à Giove.

A 3 IN

# 10 INTERLOCUTORI.

TURIA LUCREZIA nobile Romana,  
Sposa fedele di Quinto, Lucrezio prof-  
scritto.

*La Sig. Cossanza Pofferla virtuosa di S.  
A. S. il Sig. Prencipe Langravio d'Ar-  
menfat...*

FAUSTA Sorella di Quinto Lucrezio,  
destinata Moglie di Domizio figlio di  
Lepido, ma da quello disprezzata per  
amor di Turia.  
*La Sig. Elisabetta Moro.*

QUINTO LUCREZIO Profcritto,  
Sposo fedele di Turia.  
*Il Sig. Innocenzio Baldini di Firenze.*

LEPIDO uno de Triumviri uomo crude-  
lissimo.  
*Il Sig. Michele Salzarici di Modena.*

DOMIZIO suo figlio, amante lascivo di  
Turia, ma promesso sposo di Fausta.  
*Il Sig. Luca Mingoni, virtuoso del Se-  
renissimo Prencipe Francesco, eredi-  
tario di Modena.*

CLEODIO Capitano, delle Guardie de  
Triumviri.  
*Il Sig. Giacomo Vitali di Forli.*

*Muta-*

## *Mutazioni di Scene.*

### ATTO PRIMO.

STANZA remota dell'appartamento  
di Turia, con due porte rac-  
chiuse praticabili, una delle qua-  
li conduce à secreta sotterranea.

LOCO MAGNIFICO dove si ridu-  
cono li Triumviri.

LOGGIE con deliziose vedute.

### ATTO SECONDO.

GABINETTO di Turia contrispon-  
dente alla stanza della segreta,  
con porta praticabile.

MAGNIFICA Libreria con Carte  
Geografiche, e Mappamondi.

### ATTO TERZO.

CAMERA di Turia contigua alla  
stanza della segreta, con porta  
praticabile.

A 6 L O.

<sup>12</sup>  
LOCO SOLITARIO dietro la Vil-  
la del Palazzo Senatorio con  
Grotta sotterranea.

VESTIBOLO del Tempio di Gio-  
ve, con Porte chiuse, le quali  
poi aprendosi si vede il Tempio,  
con sacrificio dinanzi alla Statua  
del medesimo.

La Musica è del Signor Antonio Pol-  
laroli.

Le Scene sono invenzione del Signor  
Antonio Mauro.

A T-

<sup>13</sup>  
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanza remota dell'appartamento di Turtia  
con due Porte racchiuse praticabili, una  
delle quali conduce à secreta sotterra-  
nea, che non appare al di fuori.  
*Turtia che apre l'uscio della segreta, e  
Lucrezio che viene fuori.*

*Tu.* **Q** Vi dove sol ne vede  
La mia fede, il tuo amor, deh' sciogli,  
Sicuro il passo. (ò sposto,

*Lm.* Cara;  
Presto al tuo volto à consolar ne vengo,  
L'aggitato pensiero.

*Tm.* Sì sì cuor mio.  
Potrà de Trionfari  
L'ostinato voler, l'empio furore,  
Come gli altri profcriti  
Crederti fuggitivo.

Per erma Balza, ò per estremo lido;  
O' pur ramingo per lontan terreno;  
Mà non già in Roma, e di tua sposa in seno.  
*Lu.* Nò che senza fuggir sotto gli ardori  
Della torrida Zona, ò nel gelato  
Ereudo Polo là dove eterne è il ghiaccio.

*Tu.* Di nulla io temo al caro Bene in braccio.  
*Tu.* Mà oimè. . . .  *sente che l'uscio è picchiato*  
*Lu.* Qual mai timor?

*Tu*

A T T O

14 Dall'uscio chiuso

Sento il Cardin che stride .

*Lu.* E chissà quello

Disturbator del mio piacer ?

*Tu.* Domizio -

L'importuno ei sarà -

*Luc.* Quanto mi reca

Costui, gelo nel sen, smanie nel core .

*Tu.* T'ascondi; e non temer .

*Lu.* Fido al tuo amore .

*Lucretia nella Segreta, e va ad aprire l'uscio .*

S C E N A II.

*Turia, e poi Domizio .*

*Tu.* SUI mio onor tenta invano

Quello amator noioso :

Occupata son'io; penso al mio sposo .

*Apri la porta :*

Signor . . .

*Do.* T' udi spietata .

*Tu.* Che udisti mai se ancor a

Labro non mossi !

*Do.* In vano

Cerchi mentir ; ma dimmi .

Come à gara tra lor fan nel tuo volto ;

Alprezza con Beltà ?

*Tu.* Tai senfabborro .

*Do.* Dunque à freddo Macigno

Porger debbio sempre preghiere in vano ?

*Tu.* Sol penso all' sposo mia da me lontano .

*Do.* Inutile penser .

*Tu.* Però ben giusto .

*Do.* E' proscritto .

*Tu.* Da Roma, e non dal core .

P R I M O .

15

*Do.* Vedi ; sprezzato affetto

Spesso cangiar si suole in odio estremo .

*Tu.* Io non curo del Tur ; l'altro non temo .

*Do.* Son di Lepido il figlio .

*Tu.* Di Lucrezio son moglie .

*Do.* Saprotutto sdegnoso

Far proferiverè ancor .

*Tu.* N'andrò alò sposo .

*Do.* Così sempre ostinata!

Manterrai nel tuo cuor ferine voglie ?

*Tu.* Ama chi è in libertà, non già chi è moglie .

*Do.* T'èn pentirai .

*Tu.* Temer non sò ; ch' hò un' alma

Che à tue minaccie il suo valor rinforza .

*Do.* Chi nega à i prieghi, cederà a la forza .

In amore, ò quanto giova ,

Per far dolce il suo piacere ,

Usar forza à un duro core .

Ogn'amante il sà per prova ,

Che à la Donna è un gran piacere

L'esser vinta col rigore . Inec.

*Turia, e poi Lucretia .*

*Turia serra la Porta donde è uscito Domizio ,*

*ed apre la segreta per fare uscir Lucretia .*

*Tu.* **T**Imor non hà chi serba:

Costanza, e fedeltà; ritorna, ò sposo.

A' consolar l'anima amante .

*Lu.* Quali

Control' Giovane ardito:

Temerarie sorprese

Sostenne il tuo bel cuor .

Tu. Soliti affalti .

L'u. Che mai tentò?

Tu. Promesse, ire feroci,

Humiltà di preghiere,

Spavento di minaccie,

E tutte in van .

L'u. Deh' mi di svela al fine,

Dal tuo pensiero pudico,

Che chiese l'immodesto?

Tu. Basta così; più oltre

Non ricercarmi .

L'u. O' Dio;

Dimmi ten priego .

Tu. Immagina, te 'l puoi .

L'u. M'è pur?

Tu. Chiese il mio amor .

L'u. Chiese il tuo amore?

Indegno; ò qual mi sento

Svegliarmi alle vendette .

Tu. De gelosi pensieri

Frena il tumulto; anche abbastanza il sai,

Che possa la mia fé .

L'u. Dona al mio amore

Questi sospetti; intanto

Raccomando al tuo zelo

L'asprezza del mio duol .

Tu. Certo ne vivi .

L'u. Un sol tuo caro amplesso,

Mi toglie ogni martir .

Tu. Pur ch'io sia tecco

M'è dolce anche di morte il fier dolore

L'u. Che bella fedeltà .

Tu. Che fido amore .

L'u. Qui nascosa rivolge le piante,

Cara sposa, ma l' anima amante,

Teco

Teco resta à goder di tua fé .

Che senz' alma se vive il mio core,

Sol l' avviva quel dolce tuo amore,

Che si puro riserbi per me .

Qui es .

S C E N A IV .

Turia sola .

Patrizi Numi l'impegno

Del mio amor non tradite; io sò che corro

A' precipizij estremi;

Ma lo sposo à me presso,

Ah' che troppo m'è caro; anima amante,

Ogni affroso sentier franca calpesta;

Che à un disperato male,

Spesso men che s' attende,

Sorge il remedio, e superato il rende .

Del mio cor eh' è tutto fede,

E' tiranno lo spavento,

E' carnefice il timor .

Mà la freme che non cede,

Dà rinforzò all'ardimento,

Sempre unita con l'amor .

Delec .

Soffene il tuo bel cuor.

Tu. Solit' affalti.

Lu. Che mai tentò?

Tu. Promesse, ire, feroci,

Humiltà di preghiere,

Spavento di minaccie,

E tutte in van.

Lu. Deh? mi di' vela al fine,

Dal tuo pensier pudico,

Che chiese l'immodesto?

Tu. Baffa cos; più oltre

Non ricercarmi.

Lu. O Dio,

Dimm'el ten priego.

Tu. Immaginar te 'l puoi.

Lu. M'è pur?

Tu. Chiese il mio amor.

Lu. Chiese il tuo amore?

Indegno; ò qual mi feato

Svegliarmi alle vendette.

Tu. De gelosi pensieri

Frena il tumulto; anche abaffanza il fai,

Che possa la mia fè.

Lu. Donz al mio amore

Questi sospetti; intanto

Raccomando al tuo zelo

L'asprezza del mio duol.

Tu. Certo ne vivi.

Lu. Un sol tuo caro amplexo,

Mi toglie ogni martir.

Tu. Purch'io fia teo

M'è dolce anche di morte il fier dolore

Lu. Che bella fedeltà.

Tu. Che fido amore.

Lu. Qui nascoso rivolgo le piante,

Cara sposa, ma l'anima amante,

Teco

Teco resta à goder di tua fè.

Che senz'alma se vive il mio core,

Sol l'avviva quel dolce tuo amore,

Che si puro riserbi per me

Quicè.

S. C. E. N. A. IV.

Turia sola.

PATRIZ NUNTI L'impegno.

Del mio amor non tradite; io sò che corro

A' precipizij estremi,

Ma lo sposo à me presso,

Ah? che troppo m'è caro; anima amante,

Ogni affroso sentier franca calpesta;

Che à un disperato male;

Spesso mèn che s'attende,

Sorge il remedio, e superato il rende.

Del mio cor eh? è tutto fede,

E' tiranno lo spavento,

E' carnefice il timor.

Mà la speme che non cede,

Dà rinforzò all'ardimento,

Sempre unita con l'amor.

Delee.

S C E N A V I

Loce Magnifico, dove s' riducono  
il Triumviri.

*Lepido con Segurio, e Clodio.*

*Lep.* Già de proscrittiti il sangue  
Di vermigli color ponde del Tebro  
Giustamente dipinte.

*L'Avventino, e il Tarpejo:*

Furon di straggi sparti;

E il Campidoglio avezzo.

A' Tragedie funeste;

Piena è di scemi Busti, e tronche teste.

*Clod.* Temer però si dee

Non hà fermo il sostegno.

Soglio fondato in sù tal Base; Scettro

Che fiorisca inaffiato.

Da messo piano d'Orfana pupilla,

Mal sicuro si regge.

*Lep.* Eh' che ha tema

D'alme vitte compagna; il sol rigore

Il comando soffiene; Io de Proscrittiti

Che fuggon l'ire mie, vò che si cerchi

Ogni Tetro, ogni loco, ove mai puossi

Creder che amor di Padre,

Tenerenza di figli,

Fedeltà di Conforte

Celari gli racchiuda; e il lor destino

Se scoprir gli potrà, tosto svenati

Restin senza pietade in gembro à quelle

Istesse spose, e Genitor, e figli,

Il di cui amor rubelle ivi pascole.

*Clod.*

*Clod.* Signor...

*Lep.* Non replicar...

*Clod.* Riffetter dei...

*Lep.* Non più s'alegua il cenno, io non hò d'uo-

Che à dar leggi m'ingegni.

Tù sei nato a servire, io il sono à i regni.

*Clod.* Chi di Roma il fren dirige

Sà la legge regnar.

Dal regnar.

Ma non sempre col rigore,

Là de sudditi nel core,

Può il regnante trionfar.

S C E N A VII

*Lepido, e Fausta.*

*Lep.* CHI del Romano Impero (deve  
Regge il possente freno, opra qual

Senza temer...

*Fau.* Signor...

*Lep.* Fausta che chiede?

*Fau.* Giustizia, e ancor pietà.

*Lep.* La prima avrai,

S'è tal; ma l'altra è d'uopo.

Pria veder se convien. parla.

*Fau.* Il tuo figlio,

Che spolo mio, per tuo comando eheffi

Spergiura il patto, ed altro amor l'accende.

La tua Giustizia imploro,

Perche il rendi fedel.

*Lep.* Giustizia è questa,

E ben l'avrà da mè,

*Fau.* Dunque se giusto,

Ancor pietoso esser lo dei.

*Lep.*

*Lep.* M'espioni  
L'altra cagion che tal mi vuole?

*Fau.* E' quella, ...  
Di Lucrezio il german l'aspra sventura,  
La lontananza, la miseria, il nostro  
Pianto...

*Lep.* Ferma non più: per un Prefcritto,  
Anche il chieder pietà fassi un delitto. *p. Lep.*

S C E N A VII.

*Fausa Solo.*

**M**isero cor diviso  
Tra due penser, ch'eguali

Ti fan le pene in uno,  
Con fier spavento io veggo

In certi ricchi il mio German. nell'altro  
Del mancaror' Domizio

Miro l'infedeltà, donde mi giro,  
Sempre d'intorno un gran dolor rimirò.

Da due strali ambo pungenti,  
Due ferite hò nel mio core.

Così egual mi dan tormenti,  
Che mi fanno un sol dolore.

S. C. E. N. A. VIII.

Loggie deliziose che conducono nel Salone  
Senatorio.

*Turia che finge disperationi per la lontananza di  
Lucrezio, con supplica in mano per pregare  
tutta al Trimitore, e poi Claudio.*  
Saffi moverevi,  
Alle mie lagrime,

Se

Se il Ciel si rigido,

Indura l'anime & C. 2  
Nell'empietà.

*vedendo Claudio che viene da lontano.*  
Vien gente all'arti usate,  
Perche siano osservate.

Chi fa che porgami,  
In tal miseria sol s'indura?

Si deplorabile  
Qualche pietà?

*Clo.* Donna à che piangi? quale s'indura?  
Fier destino è ad allora?

*Tu.* E perche piango mi si chiede ancora?  
Fù profcritto il mio sposo.

Quinto Lucrezio, ò Dio.  
Parti mi ero, e solo.

Fuggitiva, raminga  
Sen v'è la vita mia.

Quell'anima infelice  
Più non gode il suo Bene.

Più non vede chi adora.  
E' perche piango mi si chiede ancora?

*Clo.* Ti compatisco.  
*Tu.* Ah se da Chiostri eterni,

Ti piovan grazia i Numi.  
Questo foglio dolente

Più di lagrime asperso,  
Che versato d'inchioostro,

A Lepido tu porgi, e per me prega.  
Ch'ò Lucrezio richiami;

Ch'ò mi renda il conforto?  
O' che al duol mi ritolga, e à mè dia morte.

*Clo.* Ecco appunto che ci viene.  
Tù la carta gli porgi,

Che non vagliun per tè gli ufficij miei.  
*Tu.* Deh m' assistan propizii almeno i Dei.

SCE-

## S C E N A IX.

*Lepido con accompagnamento, e Suddetti.*

*Lep.* **C** Hi' è coſei? *verſo Clodio*

*Tu. ſfà innanti con la ſupplica in atto ſommeſſo*

D' un proſcritto infelice;

Che acciò tu lo richiami

Da la Libia deſerta; ove naſcoſo

ſi miſero ſen vive;

La tua pietà con queſto foglio implora.

*Le. Vi ſia l'empio, e vi mora. ributta la ſupplica*

E ſe te ancora or non proſcrivio, è un dono

Di pietoſa Clemenza.

Se il daſſi già, che di Latin proſcritto,

ſin l' iſteſſa memoria è ancor delitto.

Se impuni andadeſſero

Nel mondo i falli,

Sarebbe inutile

Nel trono il Re.

Non vi farebbero,

Prenei, e Vaſſalli,

E ſenza premio

N' andria la ſe. *Se ec. p. con C7.*

S E C N A X.

*Turia, e poi Demitio.*

*Tu.* **A** Rimiem' aſſiſtere; in miglior guiſa

Finger più non ſi può, ma qui il laſcivo.

All' inganni ecchi miei. *ſinge di piangere*

*Do.* Bella, à che mai,

*D'*

D' amaro pianto il vago ciglio inondi?

*Tu.* Io parto da un tiranno.

Hò meco ogni ſventura, e non ſeppa

*Do.* Che t' avvenne? me'l narra.

*Tu.* Supplicai un macigno.

Mi piegai à una Fera.

Porſi prieghi ad un' Aſpe.

*Do.* Chi fù?

*Tu.* Lepido, ò Dei, quell' inumano.

Cui tentai con preghiere

Di porger queſto foglio, acciò richiami

Dall' anguifera Libia,

L' innocente mio ſpoſo.

Ma ſprezzò con orgoglio,

Le ſuppliche; i ſoſpiri, il pianto, e il foglio.

*Do.* Porſilo à mè, che ſorſe

Io l' otterrò.

*Tu.* Non credo

A' labro mentitor,

*Do.* Perche?

*Tu.* D' inganni

Induſtre Fabro egli è.

*Do.* Mà ſol d' amore.

*Tu.* Amor che troppo vil, ſpeſſo ti guida

Ad ingiuſto furor.

*Do.* Deh mi perdona

Se i ſprezzi tuoi mi traſportaro all' ire,

Solo di compiacerti è il mio deſire.

*Tu.* (Finger conviene.) Dunque

Prendi il ſupplice foglio.

Di tua bella pietade,

ſi ſi prova vò far. uſa Signore,

Con Lepido i tuoi prieghi.

Tempra i ſuoi ſdegni. ottienmi,

Che Luſtezio richiami,

S'è ver che ſei gentil, s'è ver che m'ami.

*Do.*

Do. Per sì dolce congiuro, *Si prende la Carta.*

Andrei fin negli Abbissi; in tanto ò cara  
Già che in mè vno i pietra, l'istessa anch'io  
Vò ritrovare in tè; per or deh? lascia

Che sù tua bianca mano,

Un dolce bacio io lievemente imprima.

Tu. Un bacio! e forse credi

Ch'io l'acconsenta?

Do. Deggio

Senza premio servir?

Tu. Che mai pretendi?

Do. Solo il tuo amor.

Tu. Lascivo.

*Gli streppa di mano la supplica, e la lascia cadendola.*

Si ritolga quel foglio,

Lo lacerò; il calpesto.

A' costo del mio onore,

Non vò acquistar lo sposo.

Sia lontano; si perda.

Sia infinito il mio duolo.

Siano eterni i miei guai.

Ma la mia purità non manchi mai.

Stabili Ponde in mar;

Prima potrai sperar;

Che nel mio fido cor,

Impuro amor

Perè.

Potrai pianger, pregar,

Fremere, e sospirar,

Ch'è immobile il mio onor,

Timor

Non hà mia sè.

Stabili ec.

SCE.

O S T E N T A T . XI. A

*Domizio Solo.*

**P**lù che crudel mi sprezza,  
Più per lei sento amor. paterna legge.

Di Fautta, l'Imeneo. nè ch'è bastanti

Non son, perch'io tralasci

Di seguir Turia; & adorarla. allora

Ch'è destino l'amare, invan s'oppono

Stimolo di ragion; d'onor lo sprono.

Se sono un' incostante,

Un' infedele: ahante,

Solo è tua colpa Amor.

Se tu, per altro, oggetto,

L'anima m'acendi in petto,

E tuo, non mio, l'error

Se sono un' incostante,

Un' infedele: ahante,

Solo è tua colpa Amor.

Se tu, per altro, oggetto,

L'anima m'acendi in petto,

E tuo, non mio, l'error

Se sono un' incostante,

Un' infedele: ahante,

Solo è tua colpa Amor.

Se tu, per altro, oggetto,

L'anima m'acendi in petto,

E tuo, non mio, l'error

Se sono un' incostante,

Un' infedele: ahante,

Solo è tua colpa Amor.

Se tu, per altro, oggetto,

L'anima m'acendi in petto,

E tuo, non mio, l'error

Se sono un' incostante,

Un' infedele: ahante,

Solo è tua colpa Amor.

Se tu, per altro, oggetto,

L'anima m'acendi in petto,

*Fine dell' Atto Primo.*

B

AT.

# A T T O

## SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Turia con il Pontefice alla Stanza della Segreteria

Fausa e Lucrezio

**Fau.** E Ratto nece faveffa in se  
E Ch'ogni attore è scchillo.

**Lu.** Ah! tins federa non cono

Tutto abbassonò il mio timor, che fessis?

**Fa.** Oprai; ma nulla ottenni,  
A ciò il Roman, trà più severi, il fiero  
Per te avesse pietà.

**Lu.** Nemico hò il fato.

**Fa.** Quel sol che à me concesse  
Fù di sperar che il figlio tuo, qual devei,  
Sarà pur' fpo'ò mio.

**Lu.** Avrò una pena  
Dimeno al cor.

**Fa.** Mâ, ò Dio.

Qual tû vivrai . cosi in periglio; e quali  
Vivrem noi con tal tema.

**Lu.** Io ben vorrei,  
Voi dal duol, mè dal rischio  
Togliet col girne lungi.

Mâ di Turia, l' amor, la fede, il pianto,  
Mè!

Me! l' contendon del pari.

**Fa.** Ah che spaventi  
Per tè preveggo . grandi  
Son, le rigerche . estreme  
Le diligenze . al fine,  
Sarà d' uopo il fuggir ; ma, forse allora  
Che giovar non ti può .

**Lu.** Mal ch' è lontano;  
Nò non conturbi un ben presente.

**Fa.** E' vero .  
Mâ il prevenirlo, spesso,  
Fà che si fugga . intanto  
Restang, alcoso . io vado  
Per rjuvenir qual cose  
Sodon di tè . ah! che l' affittg core,  
Mai non forma un respir senza tremore,  
Tremolante più dell' onda,  
Hò nel sen l' alma per tè .  
Tra due venti c' sposta fronda,  
Assiata, tal non è .  
Tremolante ec.

*parte Fausa, Serrando, Polisso ec.*

SCENA II

Lucrezio, e poi Turia

**Lu.** C H' i' l' crederia! Lucrezio .  
Il reo prescritto . il tanto  
Ricercato . inseguito . in mezzo à tanti  
Persecutori ; e presso  
Al più crudel de' suoi nemici . quasi  
Nell' istessa Romana  
Senatoria Magion haflene in grembo  
Dell' Idol suo . . . Ma Turia vien po's'io  
*verso Turia*

B 2 Senza

Senza timor muovere il piè?

Tu. Di nulla

*Turia chiude la porta ma trascura di fermarla.*

Devi temer. ogni adito è racchiuso.

Cautelata ogni viffa.

Non dubitar.

Lu. Fingelli,

Che in Libia io mi ritrovi?

Tu. Ct'ivi tu fei già inhaft.

Lu. Alla pietrafa frode

S diè credenza?

Tu. A miei fofpiri. a i prieghi,

A le fuppliche, a i pianti ognun lo crede.

Lu. O' cofianza d' amor: Trofeo di fede.

2. Dopo tante, e tante pene;

Lu. Idol mio, Bene,

Tu. Caro mio Bene,

Lu. Giungà il dì,

Tu. Venga il momento

2. In cui godà il cor contento,

E fia pago il noftro amor.

Lu. Mà tocco è l' uficio.

Tu. Ah' me perdura, aperto

Trafcurata il lafciaf.

*Non potendo Lucrezio per la fretta nafcon-*

*ders nel folito loco, ne v'è in altra stanza.*

Lu. Se ti confondi

Altrui. puoi infofpettir.

Tu. Preffo t' afcondi.

SCE.

III.

*Turia, e poi Domizio, la ferma.*

*Turia refa tutta tremante, e fmanita.*

Tu. Hi viene o là.

Do. Mia Turia,

Tu. Odi Signore,

Se in util della Patria,

In offeranza delle leggi; ò in opra

Dimio dovere hai tù che impormi; allora

T' ascolterò; ma fe mai brama ingiufta,

Di lafcivo deffo;

Quivi ti guida. io non t' ascolto. a Dio.

*và per partire ma Domizio la ferma.*

Dom. Ferma, ferma; non merita

D' un Triumviro il figlio.

L' incivil tratto (a tanta fretta in vero)

(M' infofpettisco.)

Tur. Affar ch' è premurofo,

Scufa, altrove mi vuol.

Do. Molto mi fembri

Conturbata, e confufa.

Onde il timor?

Tu. T' inganni. onde pols' io

Temer?

Do. Nè nò. rimiro,

Ch' hai pallida la guancia;

Hai tremante la voce.

Che fù?

Tu. Nulla Signore.

Do. (A gran fofpetto)

(Mi fe fveglia il penfiero.)

Turia. di pur fenza roffor. qui occulto

Qualche amator forfe nafcondi?

B 3

Tu.

Tu. Taci,

E' offesa il concepito.

Immodestia il pensarlo; ingiuria il dirlo.

Do. Dunque se ciò non è lascia che oservi

Delle stanze più interne

L'alcova Jochi?

Tu. A me tal scorno?

Do. E pure,

Col negar d'appagarmi,

S'accrefce il dubbio.

Tu. Accredita l'accusa,

Chi s'induce a scolarli.

Do. Un reo fugge il confronto,

*Deposito s'incamina verso la stanza dove*

*Ab Luperios e Tullia lo trattiene.*

Lascia che veda.

Tu. ( Ahilassa! )

Ferma; ferma; qual' hai

Dominio ne miei tetti?

Do. Quel ch'hò da miei sospetti.

Lasciami entrare,

Tu. Il petto

Priam'aprirai. ( ò disperata forte. )

Do. Tù pudica? tù onesta?

Paleserò per tutto

Gli amanti ch'inf, e proibirci accessi,

Le stanze impure, i domicilij rei.

Tu. Basta che san la mia onestate i Dei.

Do. E sarà forse il vaggio

Qualche plebeo; Vogliò vederlo.

*Clodio e Suspetta.*

Tu. ( Opportuno qu' Clodio, )

Do. ( Opportuno, or kamiso! )

Clò. Nobil Donna p'idea di nono...

Se indegno avvisò io reco...

Tu. E qual' è il...

Clò. Comanda

De Trunvirii il cenno,

Che de Proseritti in ogni locopria,

Con esatta ricerca...

Ben' osservato, ein quelle stanze ancora

Gia vengono i Litorij e t'è un appesa

Il mio labro p'annunciar...

Tu. ( Ah! che sen morta... )

Do. ( Hò piacer del suo duolo... )

Tu. Clodio, almen grazia chiedo,

Che s'arrestin soltando...

Ch'io mi preparal loro incontro; eguasto,

Perche il decoro offenti...

D'una romana Donna...

Clò. Quantoio deggio farò; l'atena or amorza.

Posso operare il pregar; ma non la forza:

Quanto chiede il mio dovere,

Tanto operar vedrai per tè.

Farti lieta è il mio piacere,

Mà tradir non sò la fé.

Quando ec.

## S C E N A O V V I

Turia, e Domizio.

**D.** En così scopri affar che non s'è  
**B.** L'amator che qu'è reli-  
 Tu. ( Pronto penser mi dia soccorso. ) ò Dio.  
 Non permetter Domizio, che tu offendi  
 Questa offesa al mio onor ; fa che coltore  
 Partinda qui.

**D.** Ingrata.  
 Perché t'è giovato or mi lusinghi, e prieghi.  
 Veggan coltor, ciò che à Domizio nieghi.

**Tu.** Salvala mia onestate.  
 Stegli è ver che tu m'ami,  
 Deh' nontardar; prometto  
 Discoprirti l'error, far che tu offervi  
 Ogni loco, ogni stanza; esser men cruda.  
 Dar bando al mio rigere.

**D.** Che otterò per mercè?

**Tu.** Quanto tu brami.

**D.** E creder ti posso?

**Tu.** Mentir non posso.

**D.** Usami s'è pietate.

**Tu.** Ne dubitar di mè.

**D.** Labra adorate.  
 Tu. Sù vanne, e mi consola.  
**D.** M'amerai?  
**Tu.** T'amerò.  
**D.** Sarai fedele?  
**Tu.** Finche avrò spirito al core.  
**D.** Volo à servirti; hà pur gran forza amore.

SCE-

## S C E N A V I.

Turia, e poi Lucrezio.

*Parte Domizio per licenziare i Littori, e Turia  
 fa nascer Lucrezio al solito loco.*  
**Tu.** **V.** Anne, ò caro r'alcondi.  
**Lu.** E che fà mai?

*Passa Lucrezio nel solito loco.*  
**Tu.** Passato il mio timor poscia il saprai.  
**Lu.** Quanto mi spiace

Quel tuo tormento,  
 Tanto a me piace  
 Quel tuo timor!

Se il core ahante  
 Tra lo spavento  
 Più ognor costante  
 Vede il tuo amor.

*fa nascerde*  
**Tu.** Ritorno in vita; o' fortunato inganno.  
 Ora torni Domizio il mio tiranno.

## S C E N A V I I.

Domizio, e Turia.

**D.** **I.** Ti già son.  
**Tu.** Quanto ti debbo.

**D.** Or lascia,  
 Che per compire al tuo giurato impegno,  
 Vegga l'ignoto amante  
 Ch'ivi ascolto riferbi!

**Tu.** E qual piacere  
**D.** Poscia n'avrai. ( s'accrediti l'inganno. )  
**D.** Forse da tue promesse

B-5

Retro-

Retroceder cominci ?

Tu. E ancor peristi ?

In si audaci richiese ?

Do. O' mancatore

Sesso incoostante !

Tu. Io sol fedel promisi

Di scoprirti l'error.

Do. Scoprigli or dunque

Tu. L'errore è quel pensiero che indegno serba

Di creder che qui ascolo,

Serba impuro amator.

Do. Come ? qui ascolo

Non riferibil' amante ?

Dunque d'onde la tema

Ch'entrassero i Lictori ? ondè pregar mi

Esentare il tuo onor da tanta offesa ?

Salvar la tua onestate

Da un tal rossor ?

Tu. Ciò tutto è ver ch'io dissi ;

Perche il veder sol questi

In onorato albergo,

El macchia, e l'offende.

Il dissi, & era assai chi d' altro intende.

Do. Dunque à che mi contendi,

Che le tue spazze offervi,

S'alcun dentro non v'è ?

Tu. Perche abborisco

Insolenti pretese.

Do. E' lieve scusa.

Tu. E ancor perche non sei

Arbitro tu del, doppiacilli miei.

Do. Non soffrirò più scherni.

L'impudicizie tue,

Più non m'asponderai.

Tu. Il tuo furor delira

Vanne; L'uscì differa. entra; erimura.

Domiz.

Domizia entra per le stanze di Tania.

L'accortezza . e la fede

Fecer fronte a' grand' ribbidi; o' cerchi pure

L'importuno amator; scherno, e rossore.

Daran compenso al mio mortal timore.

Ritorna Domizio confuso per non

aver ritrovata alcuna.

Q' osservasti ?

Do. Osservai.

Tu. Vedetti ben ? che dici ?

Do. Vuote le stanze sono,

Ne v'appare altr'ausata.

Tu. Non sono à torto offesa ?

Do. E perche tanto resistesti ?

Tu. Velli

Schernir la tua insolenza.

Bessarmi del suo ardire.

Or che ti resta più se non partire.

Do. Io ti chieggo perdono ?

Tu. Basta sol che mi lasci, e quasso avrai.

Altri che t'è, da che parir lo sposo

In questo albergo mai

Non parlerò meco, e in tale

Guisa si custodi dalla mia fede,

Chè niun mai v'entro, ne pose il piede.

Do. Riconosco nel mio errore,

Quanto serbi del tuo cuore,

Per lo sposo, amore, e fé.

Mà pietà se sdegno affrena,

Deh' riguarda la mia pena,

E mi dona al fin mercè.

Riconosco ec.

LIBRERIA S. C. E. N. A. MILANO

Turia, e poi Lucrezio Solo.

Turia senza la Porta partito di M. & Dominio, e poi richiama Lucrezio Solo.

Tu. Più non m'inganno no' serrato è l'uscio. Vieni, vien ben mio.

Lu. Fù grande il richio, M'è di tua fedeltate. Fù l'industria maggiore.

Tu. Di stragemmi è pur gran Fabro Amore. Ma al fin quelle cadranno.

Lu. Se di Lepido il cenno ancor pe' l'uscio, Che di mè si ricerchi.

Tu. Io più di lui vigilare per preveni, le vie Di tua salvezza, io la ritorno, dove Lepido veder possa.

Ma il più non feci ancor a restare, o dolce Respiro del mio cor, fra pochi istanti Teco m'avrai.

Com'io vivo nel tuo. Com'io vivo nel tuo. Com'io vivo nel tuo.

Lu. Caramia spola. Fedel la pena mia.

Tu. Nel sen racchiudero, E in guardia vi porrò. La mia co'ffanza.

Così farò che sia, Nalcoso il mio timor, Col finger ch'è un dolor Di lontananza.

Fedelec.

SCE-

S C E N A IX.

Lucrezio Solo.

P Ure alfin farò d'uopo Turia lasciar. dell'istess' aer temo Che non mi scopra, e del roman crudele Adempita non renda.

Col sangue mio l'avida brama è grande Il mio periglio è ver, ma grande assai E più l'amor che del mio Sole in braccia Stringe di Fè l'indissolubil laccio.

Sia pur grande il mio timore, Sempre è men di quello amore Che racchiudo entro il mio sen.

Non hà Morte alcun spavento, Che maggior non sia il contento, D'esser presso al caro Ben. Siac.

S C E N A X.

Magnifica Libreria del Palazzo Sonatorio, con carte Geografiche, e Mappamondi.

Falsia, e Dominio.

Do. T E l' diff. invan mi prieghi il Genitore Può ben farmi tuo Spolo, Ma non già amante.

Fa. E dunque a forza, o crudo Mio tu farai? D. Già contraddir non l'oso.

Alma che avvince amor sotto il suo impero, Cieca camina, e non discerne il vero. Fa.

B 7

Fa.

*Fa.* Così parla un sleale;  
Ma d'un ingrato agl'occhi;  
Che sè calpesta, e non conosce Amore,  
Più non ferverà di gioco il mio dolore.

Non vò più in petto.

*Affetto,*

Pressami il tuo rigore,

Crudo, tiranno Amor.

*L' impegno*

Del mio sdegno,

Vendetta.

Solo aspetta;

Ma pur non posso ancor .

Non ec.

S C E N A XI,

*Domizio, poi Lepido, e poi Turia.*

*Do.* Pur che propizio Amore

Mi scorti in sul confine

Del mio genio novel. Fautta mi sgridi.

Mi rimproveri il Mondo.

Di nulla io curo. Il Padre vien.

*Lep.* Domizio

Dica con quale ardir fa che i Littori,

Al mio cenno temuto

Non dian l'ubbidienza?

*Do.* Al tuo comando

Signor già non m' oppof;

Sol ch'è in Libia Lucrezio,

*Sopraggiunge Turia, e resta in disparte ascoltando ciò che si dice di Lucrezio.*

A i Littori affirmai.

*Lep.* Ciò non dovevi.

Cognosci l'ira mia, non irritarla.

*Tu.*

*Tu.* (Di Lucrezio si parla.)

*Lep.* Di Turia nelle stanze?

Ogni angolo si cerchi; ella non deve,

Esser sol la distinta, e pura

Da nostra legge . e pure

*Tur. accorrendosi di Turia.*

E qui collei si scende in stanza.

*Tur.* Pietà, Signor, pietade.

Qual reità commite qui?

Il mio. Sposo infelice!

Che da la Libia richiamar lo vieti.

Non sprezzò tuoi decreti.

Non declamò in tua offesa.

Non violò Penati.

Non arte Tempi, e non corruppe Roftri.

*Lep.* Nella Libia s'egli è, stà ben coi Moftri.

*Tur. si rivolge verso un Mappamondo, dimostrando l'Africa.*

*Tu.* Ecco invitto Signor, l'Africa è questa

Qui stà la Libia, vedi

Corelle ton di Barca

L'arenose campagne.

Di Barbaria, qui stan le secche. ò Dio,

Infelice Lucrezio,

Sotto qual Ciel si trova.

Deh richiamal, Signor, pietà ti muova.

*Lep.* Che vi stia. che vi mora,

Lacerato rimanga,

Da Famelico Mofiro, ò perfid' Angue.

Che ne berran, le secche arene, il sangue.

Quando Roma è i delitti dà pena,

Fà Giustizia, ne sente pietà.

Là nel Ciel, quando, Giove è tonante,

Giusto è solo, pietoso non già.

Quando ec.

**Tu.** O' di Belve rabbiose, Aspidi atroci  
Che nella Libia stanno,

**Do.** Più affai crudel tiranno  
Questo inuirt tuo pianto.

Bella Turia deh' lascia, e al fine ascolta  
Il suon de miei sospiri.

*Turia non risponde a Domizio, mà finge d'esser  
nata attenta à veder sopra il Mappamondo i  
loci dove esser può Lucrezio.*

**Tu.** Lucrezio ove t'aggiri?

Mà chisà mai s'or ch'io mi sciolgo in pianto  
Forse vivo più fei? ah! che già parmi

Che quell'ombra adorata innanti agli occhi  
Mi si presenta. io già la veggio. è d'essa.

Eccola. ò fier tormento.  
Lepida tu sei quello.

Si' uccisore. e tu suo figlio ancora  
Mi stai presente! ah no; fuggi, t'invola

Il Ciel per voi diventi  
Un Inferno di pene.

E sia l'Eterea Mole  
Tutta Rantafame, e Mostri

Tatro di spaventati agl'occhi vostri.  
Mà ò Dio, che questi sdegni inuirtil sono.

Misera che mai parlo! a chitragionio!  
L'amato sposo,

Quel caro Bene,  
Deh' chi mi dice

Dov'è? che fa?  
Dove nascoso

Frà l'arte arene,  
Quell'

**Do.** M I fa pietà; ma pure  
Etna non tanto ardor nel cupo fondo

Strepitoso racchiude

Quant'io nel sen; ma la cessanza alfine  
Ogni ferezza in cor di Donna atterra.

Chi replica gli affari, hà vinto in guerra.

*Cla. Domizio . . .*

**Do.** Amico Clodio.

*Cla. Il Genitore*

Chiede vederti.

**Do.** Onde il comando.

*Cla. Ignoto*

M'è il suo voler.

**Do.** Già intendo.

Fanfa con sue querele

Per darmi eterno affanno,

Oggi mi fa d'un Padre un mio tiranno.

Chi vuol colà sul monte

Frenar nascente Fonte;

Alzi pur freno, ò sponda,

L'onda

Vuol libertà.

Tal se nel nostro core,

Dal Genio nasce amore,

In van se la Ragione

S'oppone;

Il frenerà.

Chiecc.

SCENA XIV.

*Clodio Solo.*

**R** Oma già stanca ormai  
Di più soffrir che la Barbarie imperi,

Congiurata s' accinge  
Di Lepido a versar l' iniquo sangue.

Io della giusta impresa  
Ministro, e Duce, il sì bel colpo, attendo  
A suo tempo vibrar. De miei più cari,  
Vendicar l'empia morte; e dare al fine

Alla Patria sì oppressa il suo riposo,  
E' Gloria, e non rossor, tanto hò prescritto,  
Che neme hà di virtude il mio delitto.

Per dar pace à si gran Regno  
Si può far l' illustre impresa,

Senza offesa  
Dell' onor.

Non è colpa, non è sdegno,  
Fellonia

Non è la mia,  
Per virtù son traditor.

Per ec.

*Fine dell' Atto seconda.*

AT-

ATTI

TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera di Turia contigua alla stanza  
della Secreta.

*Turia, e Larrice.*

**T.** Inuovò grave, inevitabil rischio  
Ecco esposto il mio cor.

**L.** Qual mai spavento?

**T.** Grande, e vicin, quivì à momenti, ò Dei,  
Ne verranno i Littori, e fatte, e pronte  
Fian le ricerche. ah sì prevenghi il Fato,  
Qui nascosto in tal dì, nè non ti voglio;  
L' ultimo de triensi  
Si tolga alle sventure. esser vò certa  
Del viver tuo.

**L.** Che pensi?

**T.** In fin che questi

Adempiscan la legge; in altra parte  
Condurti inosservato.

**L.** E come il puoi?

**T.** Tù con servile ammantò, io con virile;  
(Perche feminea gonna)

Non mi dicopra. Franca  
Condurti ove qui presso,

Antro

44  
A T T O .

*Lr.* Al tuo volere

Tutto abbandonò il mio, mostrò contento  
Purche vicino à tè.

*Tu.* Vadan lontani

Sinistri augurij; al sol coraggio fatti

Compagna la Fortuna; al bel pensiero

Sieguan pronti gli effetti; (do,

Che incontro al fier rigor d'Altro il più cru-

Hò la fé per campione a il cor per scudo .

O' quante pene, o' quante,

Soffre quel Fiume amante,

Per non lasciare il Mar .

Se ben tra Serpi, e fassi,

Piange rompendo i passi,

Pure col piè costante

Nò che no'l vuol lasciar ;

S C E N A II.

*Lucrezio, e poi Fausta .*

*Lr.* O' Quant'è care sono

L'industrie del mio amor-fenza timo-

S'incontr' ogni periglio;

Quando necessità porta il consiglio .

*Fa.* Lucrezio .

*Lr.* Amata Suora .

*Fa.* Ogni tardanza

Pronto abbandona; e la fervil sembianza

Finger tosto convien .

*Lr.* Rattomen volo .

Che fra l'orror di tante nubi infesse;

Spero ancor superar Flutti, e Tempesse .

Quando

T O E T T O .

Quando l'Oceano s'indaga, e fremesse  
Piu' ondeggias; e fremesse

Nocchier che vigile rocciano .

Più ardito è allor .

L'onde che infrangon si

Nò che in non temono

Che sempre è intrepido

Nel suo valor non si

Quando ecc .

S C E N A III.

*Fausta . e poi Domizio .*

*Fau.* Potenti Dei, deh con pietoso sguardo

In questo dì vivilogete al nostro

Infelice Lucrezio, e proteggerete

Il viver suo se impietositi orsete .

Mà gente all'uscio traimè chi sia; *Domizio apre .*

*Domizio .*

*Fa.* Signor, signor, signor

*Do.* Turia dov'è? al signor

*Fa.* Grave premura

Chiamolla altrorè .

*Do.* Adio

*Fa.* Ferma sleale .

*Do.* Che dir mi dei ?

*Fa.* Che ingiusto amor t'accieca .

Turia è moglie à Lucrezio, e Fausta è solo

L'impegno di tua fé .

*Do.* Vani ricordi .

Inutili querele; il maggior mioffro

Che affligge i nostri cuori

È quella fedeltà .

*Fa.*

*Fz.* Fiamma lasciva  
Tropo del sangue tuo macchia l'onore.

*Do.* Questo onor mi perdoni,  
Dono tutt'ad Amor le sue ragioni.

E' il desin delle Viole,

Quando è à lor vicina la Rosa,

Ch'è più vaga, ed è più bella.

Perche man che esser vuole

Ghirlandetta più odorosa,

Prende questa, e lascia quella.

E' ec.

S. C. E. N. A. IV.

*Falsa sola.*

**Q**uante forti di pene

Circondan l'palma mia; l'infido amante.

Del Germano il periglio,

Son pur due strali, onde traſſito il core,

Soffre in due gran ferite un sol dolore.

Salda Pianta dal vento agitata;

Tù l'immagine ſel del mio core.

Sed a ventitiu ſei tormentata,

Tal mè rende l'Paſſero, e il timore.

Salda ec.

SCE.

S. C. E. N. A. V.

Luco ſolitario dietro la Villa del Palazzo

Senatorio con Grota ſotterranea.

*Turia con abiti da uomo, e Lactizio  
che la ſegue veſtito da ſervo.*

**Tu.** Uivi potrai cuor mio, ſe ben cón pena,  
Contra il fatal periglio

Ricovrarti peror.

*Lu.* Ricchio non curo,

Purche da te mia ſpoſa,

Non allontanani il piè;

**Tu.** Con alma forte,

L'averſità del ſato

Soffrir convien.

*Lu.* Dall'amor tuo ſol preſide

Mia fortezza il valor.

**Tu.** Mà la dimora

Ne può tradir; nel ſotterraneo ſpeco

Ritirar il paſſo.

*Lu.* Io l'ammiſſivo; ma pria

Un tuo tenero amplexo,

Rinforzima virtù.

**Tu.** Si ſi'abbraccio?

Che morta ancor non diſciòrò tal laccio.

*Lu.* Tù farai la Vite amante,

Che fedel quanto coſtante,

L'olmo ſuo laſciàr non ſà,

Ed io l'Olmo ſuo adorato

Ben farò, che innamorato,

Frà ſuoi nodi ognor ne ſtà. Tù ec.

*Si naſconde nella ſotterranea.*

SCE.

Domizio che riconoscendo Turia la sorprende

*nel punto, che vuol partire.*

Domizio da lungi hà inteso la voce di Turia,  
E hà veduta gli atti teneri, che faceva  
con Lucretio da lui creduto un Servo.

Tu. Ah! Fermati, ti colui.

Gli atti amorosio vidi, e intesi ancora

Le tenere parole

Che al vil servo esprimevi.

Donde mai ti trasporta

Il tuo genio plebeo?

Tu. ( Ah! che son morta. )

Do. Sotto spoglie mentite, e quì nascosta

In remoto recesso,

Sola col tuo amator qual mai discolpa

Tentar potrai? sprezzar Domizio; e poi

Ad alma vil donarria in braccio?

Tu. ( Tutto )

( Si rivegli il coraggio, ) indegno labro,

Le bellemmie raffrena.

Do. E che dirai?

Tu. Che viril veste io cingo,

E qui col servo io venni,

Perchè sedel mi fiegna, orche rifolli

( Per fuggir tua perfidia ) inne raminga

A ritrovar lo Sposo.

Do. Inventa pure

Ricercale difese; or dal mio sdegno

Scampo non troverai.

Tu. Il minor mal ch'io tema è il tuo furore.

Do.

Do. Dignate gratia e così perenni il mio amore.

Sù via viente meco, qui meo amore.

Tu. Lasciami.

Do. In vano che spera di tornare.

Tu. Indietro; à questo ferro, àncorche Donna

*suada il brando.*

Non aveteza à trar Carlo, io l'adifesa.

Del mio onor raccomandando. Il tuo disnuda.

Vieni meco al èimento; se lo puoi

Dime trionfa.

Do. E qual roffor mi chiedi?

Tu. Vil che tu ferai nascodire.

Do. Il tuo basso timor.

Do. Rider mi fanno.

Gli affronti tuoi.

Tu. Codardo.

Perfido, iniquo il veggio.

Che per fregio al tuo fianco.

Sol ti pendes.

Do. Altre armi io teo.

Per vincerti alero.

Tu. Non più dimore.

Difenditi, or uccido.

Do. Or già che il vuoi.

T'appagherò.

Tu. Sù vieni.

Do. Cedi.

Tu. Non lo sperar.

Do. Resti in vano.

Vintra gra sei.

Tu. Perhde stelle, ò Dio!

Do. Or sei mia preda; lo vincitor nemico

Pietà non usarò.

Tu. Soccorso; aita.

Do. L'impuro foco ammorza.

Do. Se non cedi all'amor; cedi alla forza.

Ma

**Clodio.** Vien Clodio al limpo tu me s'preda.  
Tempo non mancherà: spoglierò s'viva  
**Tu.** Qui il Cielo guida.  
*Domizio vedendo venir Clodio & tornare la sposa*  
*Ma di Turia & spara per non esser gli*

**Clodio.** *Ma di Turia & spara per non esser gli*  
*Ma di Turia & spara per non esser gli*

**Clodio.** *Ma di Turia & spara per non esser gli*  
*Ma di Turia & spara per non esser gli*

**Tu.** Qui vi guidomi  
In mentite sembianze il sol delo,  
D'abbandonar la casa Patria; e giung  
A riveder del mio fuere il volto.  
Mà Demizio il lascevo; imma stalla  
Tiranno al par dell'empio Padre; ei giunte  
M'insultò su l'onor; e gridò scoccioso;  
Tù pietoso accorresti; e miserabil  
Illesa al mio candor.

**Clodio.** L'odio di Roma  
Di Lepido è l'innago; ma il fine ormat  
Di Domizio è l'ardir; ma il fine ormat  
Alla barbarie hà già preffisso il Cielo.  
E tu di sì grand'opra,  
(Che ridarti sol può lo spolo in braccio)  
Anche à parte esser deva.

**Tu.** Come? in qual guisa?  
**Clodio.** Già congiurato ha Roma  
Contro il Mostro crudel; dell'altra impresa  
Capo, e Duce son io. Le stanze tue  
Servan d'ascolto nido.

**Tu.** Come? in qual guisa?  
**Clodio.** Già congiurato ha Roma  
Contro il Mostro crudel; dell'altra impresa  
Capo, e Duce son io. Le stanze tue  
Servan d'ascolto nido.

**A.** congiurati Eroi; vigili custode  
Di lor larari; fuche opportuna non giunga  
Il bramato momento.  
**Tu.** Illustre, o quanto  
E' il pietoso pensiero; fedel compagna  
Te com'avrai; ma l'espugnar l'impegno  
Opera sia di mia mano; in questo braccio  
Fia più sicuro il colpo.  
**Clodio.** E come; e quando.

**Clodio.** E come; e quando.  
**Debil Donna.** *Ma di Turia & spara per non esser gli*

**Tu.** Ben questa offese or s'acconde  
Sotto le spoglie d'esse or s'acconde  
Far saprà ciò che il mondo  
Forse non crederà.  
**Clodio.** Dunque t'accingi a questi

*Gli dà una piccola nota de Congiurati.*  
De congiurati i nomi son; gli serba;  
Perche accoglier gli possi; allorchè il tempo  
Maturato fia, io farò teo; e cinta  
Da fedeli difese; sicura andrai.  
**Tu.** Vò pria alla cura di tal guisa  
Che Lepido in tal guisa  
Trasformata mi vegga.  
Tù m'introduci; ei creda  
Che à Lucrezio men vada; ultimi prieghi  
Io porgerò per lui; lascia, si lascia  
Tutto in poter dell'artemie; ben forte  
Cangiar saprò frà poco,  
Sol per punir tanto inumano orgoglio,  
Il suo Lauro in Cipresso, in Tomba il Soglio.  
Varco un mar di fogli pieno  
Mà del lido amato in seno,  
Io guidar ben mi saprò.

**Tu.** Vò pria alla cura di tal guisa  
Che Lepido in tal guisa  
Trasformata mi vegga.  
Tù m'introduci; ei creda  
Che à Lucrezio men vada; ultimi prieghi  
Io porgerò per lui; lascia, si lascia  
Tutto in poter dell'artemie; ben forte  
Cangiar saprò frà poco,  
Sol per punir tanto inumano orgoglio,  
Il suo Lauro in Cipresso, in Tomba il Soglio.  
Varco un mar di fogli pieno  
Mà del lido amato in seno,  
Io guidar ben mi saprò.

**A T T O**  
Vò che veggia l' inumano,  
Qual poter fia in quella mano,  
Quando il colpo io vibrero.  
Varco, ec.

**S C E N A** VIII.

*Clodio solo.*

**C**hi serve à giusta impresa  
Serve alla Gloria, allorchè al comun bene  
Giova una còspa, sempre  
Si fa illustre il delitto.  
Già di quel busto el sangue  
Liete berran le nocte anche il sangue.  
Per guarir da febre ardente  
Corpo misero, e non sano,  
Spesso suol medica mano,  
Da sue vene illanguidite,  
L'umor putrido versar.  
Tale Roma ch'è languente  
Per nutrir si persid' Angue,  
Col versar quest'empio sangue,  
Del suo mal può risanar.  
Per, &c.

SCE-

Proprii li suoi. nonge b...  
...  
Vestibolo del Tempio di Giove, e sede di  
del sudero Tempio racchiuse.

*Lepido solo con accompagnamento di*

*Solista in baritone, si canta*

**Lep.** **I**n questo all' alto Nume  
Sacro Edificio, appena  
Orma giungo a stampar, che non so quale  
Incognito terror mai non inteso  
Sentò nel sen; donde prevenga, e ancora  
Scerner non sò, di tante stragioni d'io  
Tintì il patrio terren, par che risenta  
Pentimento, e timor si ignoto, e strano,  
Che par che più il mio cor non sia romano.  
Palpita nel mio petto  
Tutto dubbio il cor.  
Parmi che sia sospetto,  
Ma non l'intendo ancor.  
Palpita, ec.

**Clò.** Signor...  
**Lep.** Che rechi?  
**Clò.** Quivi  
Giovini roman richiede  
Di teco favellar.  
**Lep.** Ne venga: intanto  
Al Gran Nume nel Tempio  
Si preparin le pompe.  
**Clò.** Il cenno adempio.  
**Lep.** O se mai di chi regge  
Qual'è il cor n'apparisse; à quante acerbe,  
Penose cure esposto

SI

36 O X T T O

Esser certo potea: de tuoi nemici  
Quivi i nomi vedrai: Serbati; al fine  
*Gli dà la nota de' nomi de' longinani*  
Mira, ma con stupor, che ancor tra noi,  
Benche femine imbelli, in noi  
Nascon spiriti illustri, alme d'Eroi,  
*Lep. Quaz virtù mirivegliazi*  
Quasi invidia, e rossor; più della vita  
Se dover ti potessi,  
più ti vorrei dover; quella in meressi  
Per darmi ogni momento  
Un' esemplar del tuo valor; quimeco  
Arresta il piè; tibrano  
Di Giove all'Ara innante,  
Per testimoni quanto  
Or risolve il mio cor: Se il posso, io voglio  
Senza più averlo, meritare il Soglio.

S C E N A Ultima.

S'aprono le Porte del Tempio, e li vede la Statua di Giove con vittime che le ardonno a' piedi. Ministri, Soldati, Littori, e Popolo, che assistono al Sacrificio.

*Clodio, Fauſta, Domizio, e sudetti.*

*Coro.*

**P**Reziosi, arabi sumi  
Deh salite al Re de Numi,  
S'itempra Dextra.  
Acciò sempre in Campidoglio  
Veda Roma affisa in Soglio,  
La Giustizia, e la Pietà.  
*Tu.* Contribuati ogni core  
In tuo onore, amore, e fè.

*Clodio.*

TOEY RZK O.

37

*Clodio.* Già ch'è Giove Altissimo  
Soldo de' Tebri è il sommo Re.

*Lep. - recita* Ardant le Vitrimelend  
*Do.* Gli incensi fumino, e fuma

*Fau.* E grati giungano a' Re  
Dov'ei ne staga fessa

*Coro.* Preziosi, arabi sumi  
Deh salite al Re de Numi,  
S'itempra Maètà.

*Lep.* Romani, egli è dover, che se pietoso  
Vogliamo ver noi del Gran Tonate il ciglio,

Lepido ancor che quivi

serba di lui l'immagine, il primo or sia  
A dimostrar pietà. Questa s'ammiri

Ridonando a' Proscritti

E vita, e libertà; ne vengano pure  
Securi in Roma; bassi

Per lor pena snor girne ramminghi,  
Dala Patria lontani; or ch'io per trarre

(Quei che ancor viver posso ultimi giorni  
In tranquillo riposo)

Di Triumviro al faticoso incarco  
Rinnuncio al grande onor, e questa sia

La mia sola mercè, la Gloria mia.

*Clodio.* [Qual cangiamento è questo?]

*Tu.* [Già felice mi serg'inganni miei,]  
*Do.* [Speranze del mio amor, già vi perdei,]  
*Fau.* E Domizio Signor?

*Lep.* Domizio adempia

Al promesso Imneco.

*Do.* Pronto la destra  
Il cenno adempirà.

*Fa.* Felice giorno.

*Do.* Ciò che ritolsi, al mio dover ritorno.  
*Coro.* Chi foggetti  
Tien gli affetti,

E

A. T. T. O.

E Grandezza, O  
E Regni e preza,  
Quello hà mèto di regnar,  
Non la Cuna,  
O' la Fortuna,  
Fà trà noi,  
L'invidia Eroï,  
Sol Virtù questi: sà far.  
Chi, &c.

T. E. F. I. N. E.